

Anna Tarquini

SIMONA E SIMONA giorno 19

È il fiore che le due ragazze italiane hanno ricevuto in regalo da uno sceicco iracheno L'Ong: «Pensiamole, costruiamole magari col fil di ferro, finché non saranno liberate»



Dopo le rassicurazioni di un giornale kuwaitiano («le volontarie stanno bene») continua l'attesa delle famiglie: «Speriamo, ma non sappiamo nulla di ufficiale»

con del filo di ferro o di rame, e ce n'è un certo numero a disposizione («gratuitamente») di chiunque voglia recarsi presso la loro sede a prenderle. L'iniziativa on line, invece, è in via di definizione, e nelle prossime ore sarà possibile connettersi al sito per ricevere tutte le informazioni e per inviare materiale, che poi sarà raccolto e documentato. La campagna sarà pronta tra poche ore sul sito www.liberatela-pa-ce.it.

L'attesa delle famiglie Diciotto giorni tra l'angoscia alla speranza. Una guerra dei nervi, una guerra mediatica fatta di annunci macabri e belle notizie. L'ultima ieri, pubblica sul quotidiano del Kuwait «Al

«L'Italia coperta da margherite di pace»

«Un Ponte per ...» lancia un'iniziativa di mobilitazione nazionale per le volontarie: «Un fiore in ogni casa»

ROMA Era il regalo di uno sceicco iracheno: una margherita. Simona Pari lo raccontava così: «Di prima mattina avevamo appuntamento con lo sceicco per discutere del progetto scuole. Ci ha raccontato dei suoi fedeli uccisi mentre marciavano pacificamente, padri di famiglia. Io gli ho raccontato di Enzo. Abbiamo pianto sui morti comuni, un cordoglio italiano-iracheno. Ci ha detto di essere forti. In questi giorni rimane poco spazio per sperare; il dolore è dappertutto. Poi alla sera è tornato, ci ha fatto una sorpresa: due piante di margherite. Voleva farci sorridere. «Dopo avervi viste così depresse questa mattina non sono riuscito a riposare tutto il giorno. E lo dice uno che da un anno vede morire amici, conoscenti. Ho scelto questo fiore perché è l'unico che riesce a crescere nella terra salata. È come voi: vive e cresce anche in una condizione negativa. Allora smettetela di essere tristi, siete una delle cose più preziose che abbiamo. E soprattutto voglio riposarmi». Ci ha fatto sorridere. A me è toccata la margherita rossa solitaria, con lo stelo lungo. A Simo quella rosa e carnosa. Simona».

Per non dimenticare Le margherite delle due Simone per non dimenticare le due Simone. Un simbolo di pace, al posto o accanto alla bandiera arcobaleno. Sarà come l'adesivo contro il nucleare. Ve lo ricordate? «Nucleare no grazie» stampato in tutte le lingue del mondo. Adesso una margherita, da applicare ovunque, da appendere in casa, a scuola, in ufficio, sul motorino, sull'automobile. Perché ovunque possa fiorire la pace. L'idea è stata lanciata da «un Ponte per», l'organizzazione non governativa per la quale lavoravano le volontarie sequestrate in Iraq ormai quasi venti giorni fa.

Un modo semplice per tenere viva l'attenzione su Raad, Manhaz, Simona e Simona, le quattro persone rapite. «Con questa iniziativa - affermano i responsabili dell'ong - chiediamo di far crescere le nostre margherite e invitiamo a pensarle ogni giorno per dare una testimonianza di solidarietà finché non saranno liberate tutte». «Un ponte per...» invita a «disegnare, costruire, scrivere, immaginare e diffondere» le margherite. I volontari in questi giorni le hanno costruite,

«La margherita riesce a crescere anche nella terra salata. È come voi. Siete una delle cose più preziose che abbiamo»



La manifestazione di ieri a Roma

Foto di Omniroma

Nella capitale in 40mila alla manifestazione di Rifondazione. A Milano momenti di tensione in via Montenapoleone: tre cariche della polizia

Roma e Milano in corteo per dire «no» a guerra e terrorismo

Giuseppe Caruso
Giovanni Visone

Tante bandiere della pace insieme alle bandiere rosse. A Roma sfilava Rifondazione comunista. È la chiusura della festa nazionale. C'è attesa per il comizio finale di Bertinotti. Ma non è solo una manifestazione di partito. Una delle bandiere arcobaleno, portata da Milano, è lunga 25 metri. E arcobaleno sono anche le scritte, gli striscioni, i cori. A scendere in piazza è, ancora una volta, il movimento della pace. O almeno una sua parte: circa 40 mila persone.

«No al terrorismo, no alla guerra», recita lo striscione di testa. Il rapimento delle due Simone ha lasciato il segno. E quella doppia negazione lo dice chiaramente. C'è voglia di capire, ritrovarsi insieme, chiarirsi le idee dopo settimane di tensioni e discussioni. Il popolo della pace ha ritrovato la sua unità? Il movimento si è rimesso in cammino? «È una manifestazione

forte e determinata - osserva il senatore Giovanni Russo Spena - ma si sente anche l'angoscia per la guerra, il terrorismo, la sorte delle compagne di «Un ponte per...». Sentiamo tutti una difficoltà: bisogna ricostruire un filo rosso che ci porti fuori da questa tenaglia. E oggi è un punto d'inizio: un corteo molto maturo». Il senatore del Prc era in piazza anche la settimana scorsa, quando duemila persone sfilarono per Roma dietro lo striscione dei disobbedienti, polemici contro le ultime dichiarazioni di Bertinotti. Qualcosa è cambiato nel popolo che da un anno e mezzo dice «no» alla guerra. E ieri qualcuno mancava all'appello. «Certo - osserva Pietro - forse non è la più grande manifestazione del Prc alla quale ho partecipato. Qualcuno si sta allontanando dalla passione politica, c'è un senso d'impotenza». L'ultimo striscione, portato da un gruppetto di ragazzi recita: «Solidarietà alla resistenza irachena». C'è una contraddizione, una polemica con lo slogan di apertura della manifestazione? «No -

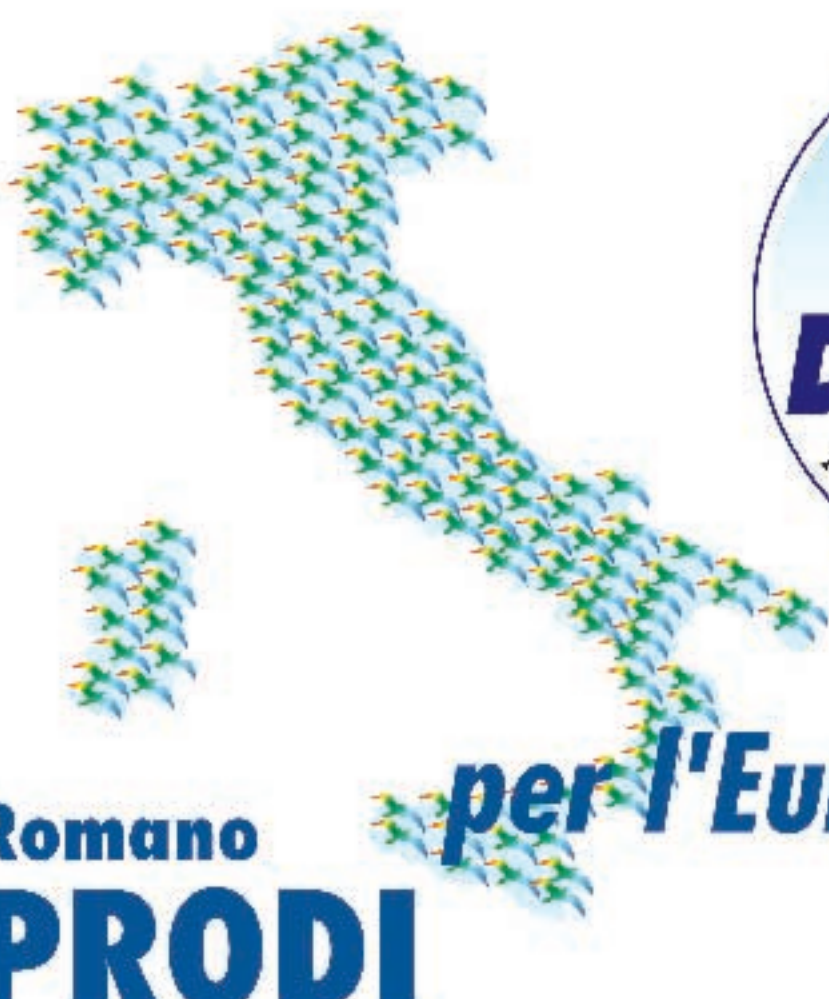
risponde Simone - in Iraq ci sono resistenti e terroristi. Certo non è resistenza sequestrare le persone e giustiziarle. Sappiamo anche che è difficile parlare di resistenza di popolo, perché la frammentazione religiosa e politica è estrema. Ma come chiamare quegli uomini che si oppongono agli americani quando cercano di entrare con la forza nelle città sante?»

L'ala più radicale del movimento ieri ha manifestato a Milano. In piazza il «Coordinamento di lotta per la Palestina» in sostegno alla resistenza irachena e palestinese, ed i disobbedienti, che nella settimana della moda hanno deciso di riproporre il tema della precarietà visto che «vetrine e passerelle procurano lavoro interinale per due settimane all'anno». La manifestazione dei disobbedienti è stata caratterizzata da scontri con la polizia. L'idea degli organizzatori era quella di portare in processione «San Precario» per via della Spiga e via Montenapoleone, donando ai passanti due fiori (per ricordare le due rapite italiane) ed un

volantino che spiegava i motivi della protesta. Le forze dell'ordine hanno invece posto un blocco all'ingresso di via della Spiga, caricando per tre volte i manifestanti. Quando finalmente si sono decisi a far passare il «santo» ed i ragazzi, tutto si è risolto nel giro di un quarto d'ora.

L'altro corteo invece, duecento partecipanti circa dell'area antagonista, non ha visto disordini. I manifestanti, oltre a gridare slogan in appoggio ai resistenti iracheni e contro Bush e Sharon, hanno anche chiesto la liberazione delle cooperanti di «Un ponte per...» Simona Torretta e Simona Pari, «rapite da qualche criminale probabilmente legato alle forze di occupazione», secondo Shokri Hroub, portavoce del coordinamento. Per Hroub, le due Simone sarebbero state prese «perché gli Usa si preparano a fare dei grossi massacri in Iraq dopo le elezioni di novembre. Vogliono isolare e screditare la resistenza irachena e allontanare le Ong, per non avere testimoni scomodi».

Proseguono gli appelli dei pacifisti e di «Fermiamo la guerra»: iscrivetevi tutti a «Un Ponte per...»



ASSEMBLEA NAZIONALE
2/3 ottobre 2004
AUDITORIUM DEL MASSIMO
Via Massimiliano Massimo, 1 - **ROMA EUR**

Romano
PRODI

per l'Europa, per la pace

Antonio
DI PIETRO

info: tel. 06 6840721 - fax 06 68132711 - e-mail: segreteria@italiadeivalori.it
www.italiadeivalori.it